

Prima Messa di Don Gabriele Ferrario

Tradate, 12 giugno 2005

“...E CAMMINAVA CON LORO”

Carissimo don Gabriele, carissimi tutti,

sentiamo davvero dentro di noi che i giorni e gli anni si susseguono, si inseguono, si scambiano, si cercano e si ritrovano. Problemi e speranze, progetti e fallimenti, sogni e propositi: a volte distinti, spesso confusi, volti che cambiano e volti che si trasformano. E' la polvere dei nostri passi che prendono il ritmo dei nostri sentimenti, è la polvere dei nostri frammenti di verità, spesso troppo pochi e senza consistenza per definire nella luce la nostra identità.

Il rischio è la frammentarietà senza senso e senza speranza, quindi anche senza amore, perché dove non c'è unità, continuità, stabilità fedeltà, neanche c'è amore. Così ci si accanisce disperatamente su altro, sempre più estremo.

Il rischio è la somiglianza coi due viandanti di Emmaus che pensavano di sapere tutto e non sapevano l'essenziale, non riuscivano a riconoscere la presenza decisiva e significativa per tutti e per tutto.

Solo la divina scrittura, la parola del Dio vivente, con la sua perenne e penetrante attualità; solo il gesto eucaristico con la conseguente possibilità e capacità di rimanere davvero insieme per entrare in comunione di vita e di amore; solo la povertà umana di cui il Verbo incarnato si è rivestito, immergendosi nella stessa polvere e nella stessa frammentarietà ha dato unità e speranza ed ha riscattato ogni giorno verso la pienezza.

Il camminare insieme è stato decisivo, rivelando e donando l'incontro con il Salvatore. Ed egli entro per rimanere con loro e si aprirono i loro occhi. Non solo il camminare insieme, non solo certezze astratte, ma passi che si aprono al mistero della presenza velata e insieme donata dal sacramento. Così i loro occhi si aprirono.

Ecco l'icona del tableau di Emmaus, l'icona scelta dai novelli sacerdoti 2005, ecco il ritornello del loro inno: “Come un volto amico, verità inattesa: è Parola eterna, Pane vivo. Corre nuovo il passo, carico d'annuncio: è risorto, vive e cammina con noi.”

Si ricompone l'unità dei giorni che così insieme svelano un disegno e lo compiono nella insostituibile centralità di Cristo: e proprio per questo egli chiama, dal profondo del cuore, e il cuore che fa questa esperienza risponde stupito e sorpreso, incantato e rapito al punto da voler essere posseduto ogni giorno e sempre di più da Colui che Unico è nella sua più vera e bella identità, il Cristo, parola e pane di vita per la frammentarietà dei nostri fuggevoli e ingannevoli giorni.

Si ricompone l'unità della vita fino a rivestire alcuni della stessa dignità sacerdotale dell'unico sommo sacerdote, predestinandoli a questo fin dal grembo materno, perché il disegno di Dio precede la vita stessa.

E così, pur dentro la consapevolezza della propria piccolezza e debolezza, vengono mandati, posti in missione, portando nella propria carne parola e pane di vita, anzi questo diventando

come corpo dato e sangue sparso, senza riserve, risorgendo ogni volta dalla propria polvere perché il Signore compia ancora sempre e solo le grandi opere del suo amore.

Sì, posti in missione perché ci sia anche oggi chi è pronto a camminare sulle strade dei propri contemporanei, dentro un campo in cui la messe è molta, ma gli operai sono pochi, per compiere la stessa profezia per la quale sono stati mandati gli apostoli.

Altri nomi, stessa missione; altre povertà, stesso dono, come nel vangelo di oggi o nel vangelo di Emmaus, con la decisiva e illuminante certezza dell'apostolo Paolo nella seconda lettura.

Ogni volta che questo accade non possiamo che rendere grazie. Lo facciamo insieme oggi, per te e con te don Gabriele, con la tua famiglia, con questa comunità nella quale sei cresciuto, facendo proprio l'esperienza del camminare insieme, camminare e scoprire, camminare e donare, sì, perché anche un piccolissimo frammento di umanità può rivelare il mistero per altri, considerati piccoli agli occhi del mondo.

Auguri, carissimo, sacerdote per sempre, sacerdote per questo.